



AVVENIRE
5/3/08

COOPERATIVE: TRA FALSI SOCI E DUMPING

FRANCESCO RICCARDI

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata una decurtazione del 10% dello stipendio di febbraio, classificata sotto la voce «contenimento dei costi». A subirla i soci-lavoratori della cooperativa di facchinaggio Minerva, che opera in appalto all'interno dello stabilimento Inalca (gruppo Cremonini) di Castelvetro di Modena e alla Unipeg di Reggio Emilia. Ne è scaturito uno sciopero dei lavoratori interessati, con l'appoggio della Rsu dell'Inalca e della Cgil in particolare. Perché non c'è solo quest'ultimo "sacrificio" chiesto ai soci per ricapitalizzare la cooperativa, ma un intero sistema fatto di appalti di servizi e produzione che i sindacati denunciano da tempo come «improprio, messo in piedi solo per risparmiare sui costi, sottopagando i lavoratori». Un sistema utilizzato in maniera sistematica che è bene osservare da vicino per la sua emblematicità. Spiegano infatti i sindacati che quello della riduzione dello stipendio - deliberato in un'assemblea assai poco partecipata - sarebbe una prassi costante di queste cooperative, appartenenti al consorzio Powerlog (in parte affiliato alla Legacoop, mentre Confcooperative smentisce di avere affiliazioni). Così come "normale" sarebbe, secondo quanto denuncia la Cgil, «l'applicazione assai parziale dei livelli salariali previsti dal contratto nazionale, le deroghe a diritti e tutele previsti dal contratto attraverso l'utilizzo dei regolamenti interni delle cooperative, i tagli al costo del lavoro grazie a un'asfissiante flessibilità e precarietà della manodopera, la sospetta evasione fiscale e contributiva operata con il massiccio ricorso alle indennità di trasferta». La Powerlog, interpellata, non replica. Mentre fra le imprese utilizzatrici, l'Unipeg (anch'essa aderente a Legacoop) ha criticato la decisione di decurtare lo stipendio dei lavoratori e ha fatto sapere di essere pronta a rescindere il contratto di appalto se verificherà la violazione delle tutele e delle prerogative dei lavoratori.

La vicenda potrebbe apparire molto locale, confinata al distretto della carne tra Modena e Reggio Emilia. In realtà è paradigmatica di un nodo del tutto trascurato: il sistema degli appalti impropri e il ruolo delle cooperative più o meno spurie, che ormai interessa l'intero Paese, spaziando in maniera preoccupante dall'edilizia ai trasporti, dai servizi infermieristici alle pulizie, arrivando a coinvolgere perfino società ed enti pubblici. Una questione sulla quale non pare adeguato né il sistema dei controlli né soprattutto l'attenzione della politica. Se infatti grande enfasi è stata posta negli ultimi anni, da parte della sinistra e dei sindacati, alla lotta alla precarietà individuata nelle nuove forme di lavoro atipico, la denuncia del sistema degli appalti e del controllo delle cooperative non ha trovato sostenitori ugualmente impegnati. Molto più facile e simbolico, puntare il dito contro strumenti come lo staff leasing - che invece garantiva la protezione di un contratto a tempo indeterminato ai lavoratori - piuttosto che affrontare una battaglia vera contro le false cooperative che sfruttano i soci-lavoratori. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di piccole coop non aderenti ai consorzi nazionali, dietro le quali si celano forme di moderno caporalato, con rapporti associativi del tutto fittizi e sfruttamento della manodopera, in particolare straniera. Qualche volta, però, sono anche realtà significative con centinaia e migliaia di soci-dipendenti, che sotto l'"ala protettrice" di qualche confederazione, fanno passare forme di dumping salariale (fino al 30-40% in meno). La cooperazione rappresenta un patrimonio enorme nel nostro Paese, per il modello d'impresa che incarna prima ancora che sul piano economico. Un patrimonio, però, che va preservato e valorizzato facendo una grande opera di pulizia - eliminando le false cooperative - e di trasparenza, sanando i comportamenti ambigui.